

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Le illusioni della unificazione socialista

Cara «Europa federata»,

vorrei aggiungere qualche considerazione all'eccellente articolo di Spinelli sui fatti dell'unificazione socialista e dell'apertura a sinistra. Per certi ambienti, la cosa sa di miracolo a lungo atteso. C'è un po' di pudore, che impedisce di dire che è finalmente spuntato il sol dell'avvenire, perché i socialisti sono troppo vecchi, troppo carichi di incerto passato per conservare la baldanza giovanile. Tuttavia, l'attesa di una nuova Italia c'è. Prima l'ebbero in mano i massoni, poi i cattolici; ora tocca ai socialisti, che porteranno le «masse nello Stato».

Se questi ambienti, tanto «internazionalisti», guardassero fuori, sarebbero più prudenti. Pigliamo un buon socialismo, «unificato» e «democratico». Quello francese. Sullo slancio delle corbellerie di Mendès-France è arrivato al governo, con una certa libertà di gioco perché può ricattare il centro e il centro destro. Ebbene, ha barattato le pensioni ai vecchi con la reazione coloniale in Algeria. Il conto è tanto passivo che ha permesso a Mauriac (cosa inaudita!) di pronunziare il suo primo giudizio politico valido. Infatti Mauriac ha capito e detto che una politica reazionaria in Algeria di tal fatta aveva bisogno di un «governo di sinistra». Un governo di centro, o di destra, non avrebbe potuto farla per mancanza di copertura, perché la politica anticolonialista dei comunisti avrebbe avuto una grossa influenza su socialisti fuori del governo, e sui più spregiudicati ambienti radicali. E, forse, un governo meno di sinistra non sarebbe arrivato a dire che «i filosofi non devono disturbare i soldati» per tentare di mettere il bavaglio alla stampa.

Pigliamo un altro buon socialismo, altrettanto «unificato» e «democratico». Quello belga. È fresco il ricordo di Marcinelle, dei morti della legione straniera del lavoro, dei paria stranieri dei

quali non si occupa nessun socialismo e sindacalismo nazionalizzato. Dietro Marcinelle, c'è la copertura di «sinistra» esercitata dal socialismo a pro' di una economia lasciata completamente nelle mani politiche dei liberali, e nelle mani sociali dei padroni del vapore. Una economia che per questa copertura socialista al governo ha potuto persino evitare la riconversione industriale, che tanti altri liberali, e tanti padroni del vapore, sprovvisti della foglia di fico socialista, hanno pur dovuto fare.

In Italia andrà meglio? Dico dal punto di vista interno, perché sarebbe bene non barare rispetto alla politica estera ed alla politica europea, dove un fronte comune va dai liberali di destra al socialismo, allineati nella buona battaglia dell'Europa dei tecnocrati e dei diplomatici, mescolati in quel Movimento europeo il quale, scavalcati i liberali di destra, ha trovato alleati persino nella Spagna franchista.

Lasciamo dunque da parte le questioni internazionali. Se i socialisti volessero salvaguardare un minimo di decoro, non ne parlerebbero più. Con tutta convenienza, perché quando si parla delle cose per le quali non si ha interesse alcuno si dicono (e si fanno) soltanto stupidaggini. Torniamo alla politica interna. Per far meglio dei colleghi francesi e belgi, col loro arrivo festoso al governo i socialisti italiani «unificati» e «democratizzati», vorrebbero avvicinarsi al modello laburista. C'è il test. È il Piano Vanoni. Converrà fare i nostri migliori auguri ai socialisti, perché ne hanno veramente bisogno. Dove troveranno lo slancio ed il consenso unitario del paese necessario a sostenere la «austerità»? Dove pescheranno il saldo meccanismo del governo e della burocrazia che fa d'uopo? Per trovare i capitali, quale moltiplicazione dei pani e dei pesci escogiteranno?

Due grosse esperienze hanno caratterizzato le moderne politiche economiche di sinistra. Quella americana del New Deal e quella inglese del laburismo. Possedevano: a) uno Stato abbastanza forte, un meccanismo di governo statale per una legislatura, b) una forte disciplina di tutta la collettività, saldamente ancorata allo Stato, senza opposizione comunista, c) un quadro economico ben altrimenti vitale rispetto a quello italiano. Il conto potrebbe continuare, ma basta constatare che si tratta di questioni che mettono in causa il livello di forza, di stabilità e di modernità di un intero equilibrio politico e sociale, di un corso radicato ed antico di tradizioni politiche sane, della capacità espansiva di un intero apparato economico.

Poiché tutto ciò manca in Italia come in Francia, in Germania e altrove, non si fa fatica a fare i profeti. I socialisti si unificeranno ed andranno al governo. È probabile ed auspicabile. Morto De Gasperi, la manomissione clericale si è fatta eccessiva, e va temperata. Se i democristiani dovranno dividere il governo con i socialisti, dovranno dividere anche la torta. Tutto andando bene, avremo un nuovo periodo degasperiano, peggiorato per quanto riguarda la politica estera. Ma i vecchi problemi del paese rimarranno, per i nuovi Danilo Dolci ed i nuovi Carlo Levi, perché per questi problemi non c'è più chiave nazionale che valga. Sul fronte nazionale, nessuno può spezzare il fronte protezionista che ha preso in mano l'Italia appena fatta, dividendola in due anziché unificarla; che l'ha presa in mano e non la mollerà più a meno che una altra lotta, quella europea, non sovverta dal fondo l'equilibrio politico-sociale buttandolo nel grande spazio europeo dove finalmente si potrebbe saldare il vecchio conto.

In «Europa federata», IX (1 ottobre 1956), n. 16.